



Rapporto di sintesi - Secondo Incontro con i giovani musulmani Bologna - 22 Ottobre

All'incontro, organizzato il 22 ottobre al centro Zonarelli, hanno partecipato 17 giovani musulmani, equamente ripartiti tra maschi e femmine. Praticamente tutti i ragazzi presenti avevano partecipato al primo incontro svolto alla moschea di via Pallavicini, durante il quale era emerso un divario importante tra l'immagine positiva che i giovani hanno di sé a Bologna e l'immagine negativa dell'islam e dei musulmani in città. Per colmare questo divario, i ragazzi hanno indicato tanto la necessità di promuovere un processo di crescita interno alla comunità islamica, quanto la necessità di costruire una diversa immagine all'esterno e dunque una strategia di comunicazione efficace per presentarsi ai bolognesi non musulmani.

L'incontro è stato quindi strutturato su due fasi: la prima volta ad una riflessione sul funzionamento interno della Comunità Islamica bolognese e la seconda su come la Comunità Islamica si presenta all'esterno. Per far ciò, si è chiesto ai ragazzi e alle ragazze presenti di dividersi in 3 gruppi eterogenei per genere e comunità di riferimento, in modo da favorire uno scambio maggiore tra i partecipanti, che hanno poi fatto una restituzione congiunta in plenaria.

- **PRIMA PARTE: "La Comunità Islamica al suo interno"**

La questione del funzionamento interno della Comunità Islamica bolognese è stata affrontata attraverso tre serie di domande: com'è organizzata la Comunità? quali sono gli aspetti di opportunità, ossia cosa funziona meglio? quali gli aspetti di criticità, ossia cosa funziona peggio?

- 1. Com'è organizzata la Comunità?**

Nella restituzione in plenaria i ragazzi hanno evidenziato che le moschee sono composte da direttivi organizzati, prevedono la presenza di gruppi giovanili e organizzano diverse attività, tra cui la scuola di arabo per bambini e la scuola per l'insegnamento dei fondamenti della religione islamica. In particolare segnalano che le moschee/sale di preghiera sono caratterizzate dalla presenza di culture, lingue e scuole di pensiero islamico diverse.

- 2. Cosa funziona meglio?**

Riguardo alla domanda sugli aspetti positivi, emerge il ruolo della Comunità Islamica come elemento di aggregazione e di scambio e confronto tra culture diverse. La moschea crea, secondo i ragazzi, un senso di appartenenza importante per coloro che la frequentano, al di là delle loro origini nazionali, etniche o linguistiche. Alcuni sottolineano come però la preghiera o eventi importanti, come le feste, finiscano spesso per essere gli unici momenti di aggregazione e unione.

All'interno delle moschee le attività svolte hanno finalità di condivisione dei valori identitari in uno scambio costante, derivato dalle profonde differenze culturali dei fedeli. L'associazionismo giovanile (come GMI e *Islamic Relief*) è indicato come uno degli elementi di maggiore pregio. Importanti sono anche la scuola d'arabo e le attività per i bambini, utili per farli crescere coniugando le due culture.

In definitiva, è sottolineata una certa capacità organizzativa interna, che però si accompagna ad una mancanza di coordinamento tra moschee.

3. Cosa non funziona?

I ragazzi hanno poi indicato diversi aspetti problematici e/o elementi da migliorare. Innanzitutto la mancanza di persone competenti per i vari ruoli (imam, tesoriere, insegnanti d'arabo, ecc). A ricoprire tali ruoli sono spesso le persone più attive, ma ciò crea un problema per quel che riguarda il ricambio ai vertici delle associazioni che gestiscono le moschee. Le modalità di elezione dei direttivi sono spesso poco chiare e non uniformi, con la conseguenza che i vertici finiscono per essere spesso gli stessi e incapaci di riflettere i cambiamenti in atto. In particolare, secondo ragazzi e ragazze, i gruppi giovanili dovrebbero essere considerati una risorsa da utilizzare, ma a cui è invece riservato un ruolo marginale, con la conseguenza che di una mancanza di ricambio generazionale. C'è inoltre chi sottolinea come la mancanza di referenti chiari e riconosciuti sia all'origine della difficoltà di prevedere momenti di confronto tra il direttivo e i fedeli che si recano in moschea per pregare:

“il 90% di quelli che pregano non sanno nemmeno chi sono quelli del direttivo”.

Tra gli altri aspetti problematici c'è poi la poca unità e la mancanza di coordinamento tra le moschee. Ciò, secondo i ragazzi, si traduce non solo in una scarsa organizzazione della comunità islamica di Bologna, ma anche nella difficoltà di progettare attività, al di là della gestione degli spazi di preghiera. La Comunità Islamica finisce così per mostrare poca iniziativa nei confronti dell'Amministrazione e per dare poco o nessuna visibilità alle attività organizzate (scuola d'arabo, incontri, ecc.).

“Manca un ente che unisca e sia capace di rappresentare”.

In generale, secondo i ragazzi presenti, tutti questi aspetti contribuiscono ad aumentare l'isolamento della comunità rispetto alla città, che si va ad aggiungere ad un isolamento geografico e sociale già esistente.

• SECONDA PARTE: “La Comunità Islamica verso l'esterno”

Nella seconda parte di confronto si è cercato di capire come la Comunità Islamica comunica all'esterno, se esistono buone pratiche (nel territorio o in generale) a cui ispirarsi e quali strumenti dovrebbero essere previsti per favorire una migliore integrazione e partecipazione dei cittadini musulmani a Bologna.

1. Come comunica la Comunità

La prima domanda voleva indagare quali strumenti vengono usati dalla Comunità Islamica per comunicare con l'esterno. I ragazzi hanno indicato come principale forma di comunicazione quella del passaparola e dei contatti diretti e personali. A detta della maggior parte dei presenti sono molto rare le occasioni in cui vengono utilizzati strumenti quali comunicati stampa o inviti in occasione di eventi. Nella gran parte delle occasioni, la comunicazione della Comunità Islamica di Bologna è volta a rispondere o a prendere posizione rispetto a notizie che mettono in cattiva luce i musulmani. Secondo i giovani musulmani, la Comunità islamica di Bologna comunica quindi in maniera reattiva e secondo una logica difensiva.

In generale i ragazzi sottolineano la mancanza di una vera comunicazione che aiuti i musulmani ad essere percepiti dalla città come risorsa e non più come problema da risolvere.

2. Buone Pratiche

Alla domanda sulle buone pratiche, i ragazzi e le ragazze presenti hanno fatto riferimento principalmente ad esperienze esterne al caso bolognese. Sono emerse prevalentemente attività di apertura delle moschee organizzate in molte città italiane, che, secondo i ragazzi, possono favorire un maggiore contatto tra la Comunità islamica e i cittadini non musulmani. Queste iniziative, come la giornata delle porte aperte, permettono di spiegare le basi della religione ai non musulmani e di aprire luoghi che spesso sono percepiti come pericolosi. Tra le buone pratiche indicate sono inoltre stati evocati gli incontri con le

istituzioni (come quelli organizzati dall'Unione Albanesi Musulmani), il progetto Camminare Insieme di Sassuolo (che da anni promuove incontri di dialogo inter-religioso con la comunità cattolica locale), il corso di arabo aperto agli studenti dell'università organizzato a Bologna, la mostra "la scienza del Corano" (realizzata a Ravenna e volta a promuovere gli aspetti scientifici contenuti nel Corano) e l'iniziativa di festeggiare l'8 marzo con le donne musulmane (organizzata nel Comune di Mirandola). È stato anche evocato l'esempio francese delle scuole private musulmane, sul modello di quelle cattoliche, ossia aperte a tutti e con un programma conforme a quello ministeriale.

Particolarmente rilevante è che i ragazzi non abbiano ricordato la recentissima iniziativa, organizzata dagli stessi giovani musulmani della moschea di Via Pallavicini, che ha permesso di ripulire un'area del quartiere particolarmente degradata. Tale iniziativa, fatta con cittadini e associazioni non musulmane, è stata molto valorizzata dai media locali e dalle istituzioni. In particolare, il sindaco di Bologna, nel presentare pubblicamente l'iniziativa, ha definito la Comunità islamica "una risorsa della città".

3. Strumenti per migliorare l'immagine della Comunità

Infine è stata fatta una veloce rassegna di strumenti e priorità per migliorare la percezione della città di Bologna riguardo alla Comunità islamica. Innanzitutto è emersa la necessità fare un lavoro interno alla Comunità, volto a un maggiore coordinamento tra le moschee e a coinvolgere maggiormente i musulmani nelle attività interne. È stata altresì sottolineata l'importanza d'individuare persone competenti e qualificate che possano sfruttare meglio i media cittadini in modo da dare messaggi univoci e chiari, in particolare iniziando ad usare strumenti social per comunicare non solo in maniera reattiva o difensiva, ma anche per comunicare quel che di positivo la Comunità fa per i musulmani ed il contributo che porta alla città. In tal senso, i presenti affermano unanimemente che le capacità dei giovani dovrebbero essere meglio valorizzate.

Riflessioni sull'incontro

I giovani, seppure in numero minore rispetto al primo incontro, hanno partecipato attivamente a questo secondo appuntamento. Stimolati a fare una lettura critica della situazione attuale della Comunità islamica nella città di Bologna, i partecipanti hanno prodotto un numero importante di riflessioni orientate alla generazione di proposte. In particolare, sembrano emergere in controluce gli elementi per un nuovo approccio rispetto a quello della generazione precedente, anche se permane una certa riluttanza ad esprimere una critica più profonda capace di generare un cambiamento. Non mancano comunque spunti e idee su cui lavorare.

Uno degli aspetti che è sembrato motivarli maggiormente è l'ipotesi della partecipazione di referenti del Comune di Bologna ai prossimi incontri.

Punti per i prossimi incontri:

Ad ognuno dei ragazzi è stato chiesto di pensare ad azioni concrete da proporre nel prossimo incontro.